Domenica 5 Marzo 1854. 73 Anno quinto — Num. 10.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame.— Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

DIGIUNO E DIGIUNO

A Gaudenzio

Gaudenzio caro, un cristianel voi siete
Dei più destri e sensati
Che scrupoloso in bilico tenete
Buone opere e peccati,
E le partite al dì di San Silvestro
Le pareggiate sul libro maestro.

Voi fuggite il disagio e la contesa
Come un buon Mussulmano,
E osservate i precetti della Chiesa
Col lunario alla mano;
Se poi tirate su pel' mariuolo,
Lode al Signore Iddio, non siete il solo!

Anzi certe cosette non le fate
Che pel male minore:
Se voi non foste, ci sarian ben state
Genti senza pudore
Che avrian dato dell' aria a certe storie
Che voi strozzate in due giaculatorie!

Dio ne guardi che il dì del Mementomo
Non corriate all' altare!
Sapete sfoderar del galantuomo
Quando l' util vi pare,
E pochi bacchettoni sanno poi
Schermeggiar coll' Indulto al par di voi.

Ma credereste sul serio, che Dio
Adotti un gabbamondo
Per tre o quattro agnusdei? – Gaudenzio mio,
Se ne contano al mondo
Milioni che digiunano tre tanti
E non crepan del ruzzo d' esser Santi.

A dir la verità, non vi contrasto
La vostra santa usanza;
Voi siete umile molto, un poco casto,
Divoto oltre creanza,
Io non dico di no; solo mi cale
Dell' epa vostra che non n' abbia male.

Finchè chi ha solo un crostol per la fame
Ne resta a volte senza,
Credete che i tartufi nel tegame
Sappiano d' astinenza?
E che le trote, il tonno fresco, e il vino
Vi comprino fra i Santi un posticino?

Capisco che il durar col collo a vite
Quattordici ore il giorno
L' è una croce davver!... non me lo dite!...
Ma poi non credo un corno
Ch' ella valga per se questa fatica
Perchè il Signore Iddio vi benedica.

I' viddi alla campagna quest' inverno
Poveri assai malconci
A cui pareva aver beccato un terno
. . . .
Sul desco aver tre fette di polenta:
Or, Vostra Signoria se ne contenta?...

Credilo grillo!... mentre il cuoco abbasso
L' uova pel pranzo sbatte,
Voi a man giunte digerite il grasso
Digiun del cioccolatte,
E il digiun genuino della fame
Lo lasciate al dannato pecorame.

Quanto le vostre carni poverine
Soffran d' obesità
Pel martellar di queste discipline
Il diavolo lo sa
Che insaccò le beate vostre polpe
D' un quarto di majale e tre di volpe.

E il sartore lo sa chè ad ogni mese
V' allarga un punto ai panni,
E lo sa il gonzo che vi fa le spese,
Ed ogni barbagianni
Sa gridar, o Gaudenzio (e grida il vero)
Che voi siete un pirata in lucco nero.

Vorreste ormo' saper quando saria
Vera la penitenza?
Quando lasciando andar la ghiottornia
E il *cacio di Piacenza*
Voi manderete giù così alla buona
Grossi cibi conditi alla Carlona.

E il risparmio che fate alla cucina
Sia speso a larga mano
A satollar quella turba meschina
Ch' or vi martella invano
Chiedendo un pane di farina grossa
Per veder Pasqua almeno in pelle ed ossa.

IPPOLITO NIEVO

IL SECOLO DEL PROGRESSO!

Dire che il secolo corrente è il secolo del progresso e dell'incivilimento è dir cosa infinitamente ripetuta fino alla stucchevolezza, ed universalmente ammessa senza ombra di contrasto, come se fosse un tema od un'assioma di matematica, cui nessuno impugna, nessuno esamina, anzi ognun crede che non vi sia cervello tanto stravolto da apporci il minimo dubbio. Onde se a qualcheduno venisse in capo di levar la voce e negare, od anche solamente porre qualche limite o qualche diffalco a tale proposizione, sarebbe certo il male capitato, nè verrebbe tenuto degno d' altra confutazione che di fischi e di sassate; od almeno i più gravi e moderati tra i progressisti si contenterebbero probabilmente di dire con una compassionevole scrollatina di capo, che è un povero oscurantista, un codino, un nottolone, un paradossista. Cosicchè s' io dicessi che l'opinione corrente intorno al progresso ed all' incivilimento del nostro secolo ha più dose d' errore e d' illusione che di verità, ciò basterebbe a far sì che molti lettori gettassero bruscamente il foglio e sentissero mescolarsi dentro l' atrabile al solo ennunziato di siffatta asserzione. Eppure, checchè ne segua lo voglio dire, e quello che più importa, intendo provarlo in modo che il più schifiltoso e fanatico progressajo (ch' io non vo' dire progressista) se vorrà sconciarsi questa volta a leggere con un po' di flemma e discrezione, quando sarà sul chiuder dei conti stupirà di non trovarci ragionevolmente da ridire; benchè con ciò non confidi di averlo persuaso, poichè a indurre certe persuasioni contro certi errori comodi e prediletti, non bastano le ragioni neppur se sono apodittiche. E questo avviene perchè l'errore non istà di casa solamente nell' intelletto ove le ragioni pur lo combatterebbero con efficacia, ma si ripara dall'assalto nella regione delle affezioni donde è assai malagevole il discacciarlo. Tuttavia non è inutile il respingerlo almeno fin dove puossi.

Pertanto l'opinione divulgatissima, nella quale io dico trovarsi maggior dose di errore che di verità, può considerarsi formulata in quel detto instancabilmente ripetuto, che il secolo presente *è il secolo del progresso.* Questa proposizione, interpretata colla maggiore discretezza e lealtà, vuol dire chiaramente che l' umanità in questo secolo fa passi più celeri verso il suo perfezionamento che in verun altro secolo passato. Se la frase non ha questa significazione, confesso di non intenderla. Sebbene non accade attaccarsi alle parole di questa espressione, quando siffatta opinione intorno al nostro secolo è predicata del continuo in mille modi, cotalchè possiamo tirare innanzi senza scrupolo di lasciare addietro degli uncini ove poi venga appiccato qualche cavillo.

Ora accostiamoci alquanto a considerare questo progresso dell' umanità verso il suo perfezionamento. L'idea di tale progresso non è semplice o indistinguibile, ma bensì complessa e risultante di più elementi essenziali. L' umanità progrediente importa il triplice progresso materiale intellettuale e morale, essendo appunto questi tre i sommi capi intorno ai quali si raggruppano tutte le sue appartenenze. Pertanto se un solo di questi tre elementi essenziali se ne resti addietro, vadano pur innanzi gli altri due, non può dirsi a rigore che l' *umanità progredisca*, la qual formula vale un progresso pieno e completo, ma al più che progredisca in qualche sua parte. Sebbene un progresso parziale dell' umanità, siccome quello che importa l'avanzamento isolato d' una sua parte, una specie di escrescenza ibrida e disarmonica, una sproporzione, un vero disordine, può dirsi forse progresso? Può dirsi che un ragazzotto prospera e cresce se gli si allunga una sola gamba, o gli si ingrossa solamente il naso? — Per poter dire, che l' umanità veramente progredisca, bisognerebbe poter dire, che tutte le appartenenze essenziali dell' umanità vadano innanzi di pari passo con procedimento consentaneo, proporzionato e quasi paralello. Le facoltà fondamentali dell' uomo si distinguono pei loro atti diversi, e si considerano anche in separato l' una dall' altra per astrazione e per commodità d' analisi; ma nel fatto sono strettamente connesse fra loro, si radicano, e per così dire si confondono nell' unità indissolubile dell' individuo: dimodochè se per uno strano supposto si potessero divellere l' una dall' altra, con ciò stesso si annullerebbere, poichè appartiene alla loro essenza il consistere nell' unità individuale, e il giovarsi a vicenda, anzi il supporsi l' una l' altra nelle loro funzioni. Un intelletto disgiunto dalla volontà non è più un intelletto umano; una volontà senza intelletto è inconcepibile; un' attività animale senza intelletto e volontà è una forza rude e brutale. Così poi come stanno in fatto le umane facoltà, agiscono di conserva e concorrono insieme, benchè con varia misura e con moltiplice ordine secondo l' uopo, alla produzione dei loro atti; nè àvvi alcun atto veramente umano che sia riputato puro d' una sola facoltà e senza l' intervento simultaneo delle altre facoltà cooperanti. Una facoltà, o dirò meglio, una parziale appartenenza dell' uomo, che cresce e si adorna di sempre nuovi aggiunti e finimenti

da sola e quasi direi scismatica, altera e spezza i suoi rapporti proporzionali colle altre, sulle quali perciò usurpa una prevalenza illegittima, ed esercita un' azione soverchiante od assorbente, dimodochè l' euritmia naturale delle varie parti di che si compone l' individuo, sia questo numerico o collettivo, ne rimane turbata e sconvolta, e l' individuo nella sua totalità anzichè progredire dietreggia e peggiora. Tuttociò è chiarissimo.

Tornando ora al secolo del progresso, si negherebbe la luce del sole quallora si volesse disconoscere uno straordinario movimento della nostra età e della recente nella via di certi miglioramenti. La navigazione a vapore, le strade *ferrate*, *i telegrafi*, *l' aeronautica*, *i portenti della* meccanica, la rigenerazione dell' agraria, lo splendido avviamento delle industrie d' ogni guisa, sono tutte o creazioni, o perfezionamenti gloriosi del nostro secolo. Ma in tutto quanto è vasto un tal movimento, non si esce dalla cerchia della materia; la materia in sostanza è sempre il termine ed il fondo interno a cui si aggira ed in cui mette capo lo studioso affacendarsi del secolo; non è il secolo nè dell' oro nè del piombo; è meno esclusivo di quelli e più sintetico — il secolo della materia.

Ma le proprietà materiali dell' umana natura, quantunque le sieno essenziali, e quantunque il loro miglioramento debba aversi in gran conto, non sono fortunatamente nè le sole, nè le precipue. Or come va poi la bisogna del *perfezionamento intellettuale o morale?* il progresso dell' intelligenza e dell' onestà, delle scienze più nobili e dei costumi è forse tale da dare un' impronta rilevante e caratteristica al secolo, cotalchè per tal verso importantissimo debba appellarsi *il secolo del progresso?*

In riguardo al progresso intellettuale potrebbe forse rispondersi con qualche apparenza di verità che le stesse *invenzioni*, applicazioni, perfezionamenti operati nelle materiali appartenenze dell' umanità, *siccome procedenti da lavorio indefesso* e da splendidi slanci dell' intelligenza, arguiscono nell' intelligenza stessa un notabile avanzamento. Ma ciò sarebbe un grosso errore. Le esercitazioni dell' intelletto intorno ad oggetti materiali, involgono l' uso dell' intelletto come strumento in servizio della materia; uso che certamente non è il più illustre di quella nobilissima facoltà, la quale al più ne acquisterà qualche attitudine particolare e qualche secondario adornamento, ma non potrà mai dirsi in vero e pieno progresso, finchè non si levi altamente e non spazj largamente nella regione delle scienze razionali, che sono la sua sfera natia, e contengono gli oggetti veramente proprj o primarj delle sue esercitazioni. Ora se volete sapere in qual misero stremo si trovi per questa parte essenzialissima la vita intellettuale del secolo nostro, non accade domandarlo ai codini neroveggenti, ma ve lo dirà in modo stringente e dimostrativo il commercio librario coi suoi elenchi e colle sue cifre ove troverete che si vende appena un libro di scienze razionali fra mille di cose naturali, o sentimentali o sciocche. Il filo poi di tale dimostrazione si continua nelle biblioteche pubbliche e private, ove quel povero uno per mille si trova quasi sempre coperto di polvere veneranda. e talora anche vergine i fogli da taglio curioso. Ma non è solo abbandono di tali studj, è discredito e *dileggio*, attalchè duole a non pochi che non siano ancora scacciati affatto dallo stesso ordinamento scolastico per lasciare uno spazio più comodo agli studj della natura materiale. Qualche esempio luminoso, ma isolato e quasi *solitario che pur vedesi veramente di alte* prove e di feconde esercitazioni intellettuali, nulla fa contro la mania materialistica del secolo, e solo prova che i robusti ingegni sanno star saldi alla corrente ed irne anche a ritroso. Potrei inoltre aggiungere un nuovo rincalzo alla toccata dolorosa verità col far osservare che la veloce propagazione e la cieca accettazione di certe sciancate dottrine sociali e religiose nel volgo letterario e leggicchiante, è una riprova palpabile della gracilità intellettuale del nostro tempo, se ciò non mi menasse troppo in lungo. Si ride degli scolastici che per le soverchie esercitazioni e sottigliezze intellettuali perdevano di vista la natura reale; ed a ragione. Ma verrà tempo nel quale si riderà di noi per l' eccesso opposto più grossolano in cui siamo caduti.

Però è ancor peggio il visibilissimo decadimento morale. Non credo che vi sia alcuno al quale sia d' uopo ripetere, che la gentilezza melata delle parole, la cortesia studiata dei modi, la politezza leccata dei vestimenti e degli addobbi, l' abborrimento spesso affettato da certe abiette sconcezze, qualche libretto, o qualche teoria educativa a tinte morali, ma ancora nella sola regione ideale, non sono prova di vera civiltà, e quindi di vera moralità, perocchè quella non può stare senza di questa, anzi quella non è di questa che una cotale estensione e finimento. Così pure ognun sa, perchè tanti lo ricantano e tutti lo esperimentano o lo veggono, che il freddo egoismo e l' alito assiderante del tornaconto hanno quasi *smorzato quegli slanci generosi* che trasportavano un tempo i nostri avi ad imprese non divisate col greto regolo dell' utile, ma inspirate da disinteressati e nobili intendimenti, e suscitavano dal suolo quei giganteschi monumenti che noi tanto ammiriamo, dei quali ci vantiamo con puerile iattanza, e che stanno là in testimonio d' una grandezza d' animo e d' un sublime sentimento morale che non è più. Qual paragone tra l' entusiasmo religioso che creava il Duomo di Milano, e una società di pubblicani che crea un tronco di strada ferrata sotto le ispirazioni della regola del trè! Più palpabile ancora è la demoralizzazione del nostro secolo, se si guarda allo

spirito frodolento che serpeggia nel movimento commerciale, alle idee ladre che cominciano a correre intorno alla proprietà, alla rilassatezza del pudore e del costume, al decadimento del principio d'autorità e al tentennare minaccioso dell'edifizio sociale in conseguenza delle diffuse teorie anarchiche e delle passioni demagogiche insofferenti d'ogni giogo e d'ogni limite, al materialistico utilismo che regge i più alti rapporti dell'umanità.

Ora a fronte di tanta jattura, od almeno arenamento intellettuale e morale, locchè può essere dissimulato come si va facendo, e come l'ammalato cronico cerca dissimulare a se stesso l'incurabilità della propria malattia, ma che non può essere disconosciuto da chi reca nelle quistioni una discreta dose di lealtà e di oculatezza, a fronte, diceva, di tanto scapito, pongansi pure i nuovi trovati, usi e perfezionamenti introdotti nel giro delle cose materiali, e veggasi se vi siano civanzi netti da gloriarcene intitolando con ridicola boria il nostro secolo, cioé in sostanza noi stessi, l'età del progresso per eccellenza. Sarebbe ora che l'orpello dei materiali ripulimenti non ci abbagliasse più gli occhi, e non ci tenesse più beatamente dormienti in una troppo comoda illusione. Che il secolo prosperi nelle sue faccende materiali, bene sta: ma guai a noi se la materia prosegue ancora a rapire a se stessa il miglior fiore dell'umana attività, e non si cerchi a questo squilibrio un contrappeso, col dare un rilievo almen pari alle nostre condizioni intellettuali e morali; col rialzare, come è debito, la moralità e l'intelligenza al loro seggio sovrano; col subordinare le ragioni della materia a quelle più nobili e somme dello spirito, e col rivolgere all'onestà ed alla soda sapienza degli uomini almeno altrettanta operosità quanta infinora si è adoperata per le locomotive, per gli insetti, per gli imponderabili e pei concimi.

P. A. CICUTO

Idea di un trattato internazionale contro la carestia

A quei pessimisti che gridano la croce contro il presente secolo, e che negano i progressi che esso fa nelle vie della scienza e della carità, noi loro additaremo i tanti soccorsi che in ogni paese si largheggiano alle classi sofferenti in quest'anno calamitoso, e le cure e le sollecitudini che dovunque si adoprano per attenuare gli effetti funesti del caro dei commestibili più necessarii alla vita. Fra i tanti provvedimenti e le tante liberalità che la carità intendente ed operosa immaginava a conforto dei tapinelli, ce ne ha una di cui noi vogliamo specialmente fare orrevole ricordo, sì per la sua singolarità, sì perchè fu quella che ispirò il pensiero di quel santo trattato internazionale di cui vogliamo accennare in questa nostra scrittarella.

Quest'opera veramente pietosa commise la Città di Trieste col porgere liberale alta ai desolati abitatori dell'Istria, di quella terra sciagurata in cui nel decorso anno falliva ogni raccolto. E dissimo questo essere vanto esclusivo di Trieste, poichè in tutti gli altri paesi avvisavasi bensì a soccorrere i proprii indigenti, ma non a sopperire ai bisogni delle Provincie contermini, come appunto fecero i Triestini. Ora questo esempio di carità esercitata tra Provincie vicine non potrebbe forse esercitarsi anco fra Stati finitimi e Stati remoti? Anzi perchè fosse meglio usufruttuato questo mutuo soccorso da popolo a popolo non potrebbero i Governanti collegarsi insieme con un patto solenne all'effetto di scambievolmente ajutarsi negli anni in cui loro difettassero le raccolte, e fossero quindi minacciati della carestia? Qual cosa più facile a recarsi ad effetto di questa? Fate, ad esempio, che a tant'uopo gli Stati-Uniti d'America si confederino cogli Stati occidentali d'Europa, che la Russia e la Turchia concorrano in questa lega, e vedrete che il flagello della fame verrà per sempre impedito.

Non è da noi poveri scrittorelli l'additare i modi con cui si potrebbero attuare questi trattati, poichè a codesto ci è d'uopo di quella scienza economica e politica di cui noi siamo pur troppo digiuni, ma che questi compatti internazionali non siano utopie noi ne abbiamo certa fede, massime dopo che applicammo a notare gli avvantaggi che derivano all'umano consorzio dalle private associazioni. Abbiamo veduto tante volte allearsi insieme i popoli della terra per correre allo sterminio di altri popoli, e perchè non potremmo unirci una volta all'effetto di mutuamente giovarci in una bisogna di sì vitale momento?

Conchiudiamo con una ipotesi che chiarirà meglio il nostro concetto. Immaginate che in un paese allignasse una pianta medicatrice dotata della virtù di sanare gl'infermi p. es. di cholera, e che questa pianta difettasse in un altro paese; che diremmo noi se gli abitatori di quel paese privilegiato negassero ai loro lontani fratelli quella benefica medicina? Oh noi li grideremmo inumani, li grideremmo spietati! Or bene: credete voi che faccia prova di minor spietatezza quel popolo che, avendo i granai carchi di ogni ben di Dio, lascia morire d'inedia gli abitatori sciagurati di altri paesi? Il grano turco, il frumento, il riso non credete voi che siano da riguardarsi come medicine contro la moria che cagiona la fame, e che il negare a chi per vivere ha d'uopo di quei compensi non sia opera veramente inumana?

Z.

Portogruaro 1 marzo — Il Seminario nostro, dove v'hanno valenti istitutori nelle lettere e nelle scienze, dove si apparecchiano eletti giovani alla vita sacerdotale avrà compimento mercè la munificenza dell'Imperatore Ferdinando e dell'Imperatrice Carolina Pia. Monsignor Angelo Fusinato, ch' è in vero l' angelo di questa Diocesi, ricevette dalle Loro Maestà la somma di Austr. Lire diciottomille perchè un tale lavoro, ch' è anche un abbellimento cittadino, abbia a compiersi. Così si sono avverati i voti dell' ottimo Vescovo, e le sue cure avranno un premio nell' educazione cristiana e sociale della nostra gioventù. In tale occasione un cherico del Seminario, Leonardo Perosa, facevasi interprete del giubilo e della riconoscenza di tutti colla seguente Canzone.

LA BENEFICENZA

Quanto sei grande Iddio! — Nella convalle
I fior tu di leggiadre iridi vesti,
All' augellin che nell' aereo calle
Al vol breve ala informa
Fai più miti le brine e l' esca appresti;
Imprescrutabil norma
Segna alle umane voglie
Il tuo consiglio in sua grandezza ascoso;
Al poverel, che l' obolo pietoso
In suo dolor raccoglie,
Oggi tu mandi il lagrimato pane
Che a lui mancar non lascierai domane.

Tu sei grande, Signor; ma grande anch'essa
È la virtù che tua larghezza imita.
All' ostello del pianto ella s' appressa
Come angelo gentile:
Del tapino s' inoltra innavertita
Nella capanna umile;
Per ogni ignudo ha un manto,
Per ogni piaga un balsamo d' amore.
All' orfanel, che la mestizia in core
Porta e sugli occhi il pianto,
L' alimento largisce, e una parola
Consolatrice, e rapida s' invola.

Oh! quante volte nella pace cara
Della sua stanza, un' anima pietosa
Le vesti e il cibo provvida prepara
Alla vedova mesta
Che le sue pene disvelar non osa!
Oh! quante volte è presta
Al tremulo vegliardo
Che l' egro fianco ove posar non trova!
Per lei del duolo all' amorosa prova
Cura ogni cor codardo,
E al flagel che severo lo percuote
In sua viltà più maledir non puote.

Di questo inclito Genio alla cortese
Ombra fiori quel lauro onde la chioma
Si coronò de' vati. Ei l' estro accese
Di quei potenti ond' ebbe
E marmi e tele, uniche al mondo, Roma:
Per lui sovente crebbe
A gloriose gesta
Tal che ignorato nome oggi saria.
Ai figli della colpa egli una pia
Nutrice e il tetto appresta:
Ed a quanti nimica ebber la sorte
Ei di leggiadre stanze apre le porte.

Ah! dei consigli eterni emulatrice
È quella man che suoi tesor diffonde
Tutte piaghe a lenir dell' infelice,
E d' ogni plauso schiva
Tutto in modesta oblivïon nasconde.
E noi di ciò pur viva
N' abbiam la gioja in core
Oggi, o splendido Sir, che a noi discese
La tua bontate, e ai nostri voti intese
E ne degnò d' amore;
Amor che sempre ove si posa spande
Raggio di luce gloriosa e grande.

E in questo di Sofia ricetto augusto,
In questo umile albergo i guardi tuoi
Fermar ti piacque, o Venerato Augusto?
Di generoso affetto
E di possenti preghi anco siam noi
Non ignobile obbietto
A Te, Donna regale
Che nel gran nome e più nel cor sei Pia?
La Vostra man che la percorsa via,
Sempre a se stessa eguale,
Segna d' opere sante a Dio sol conte,
Di nuova gemma or v' adornò la fronte.

Queste mure solinghe ove nutrita
Al vero, al bello ed a sentir gentile
Cresce con lieto april la nostra vita
Non temeran l' oltraggio
Di nimica fortuna e il duro stile.
Il povero retaggio
Che tutti in un ne accoglie
Crebbe l' Augusta man splendidamente;
Di sua bontade il sovvenir potente
Di più temer ne toglie,
Ed or più lieti in più leggiadra stanza
Cresceren della Chiesa alla speranza.

Oh! non è ver che della terra in bando
Or sia dolente ogni virtù fuggita
Della nequizia all' insultar nefando.
No, d' ogni luce muta
Non è la fiamma che a ben far ne incita.
Tu, di pietà cresciuta

Al soffio, manifesto
O Magnanima Coppia al mondo il fai.
E sallo ognun che di tremendi guai
Sdegno provò funesto,
E il sanno quanti sotto l' ala bruna
L' antica di Rodolfo aquila aduna.

Vanto fu sempre glorioso e caro,
Prence cortese, agli avi tuoi sentita
Pietà. Nè di virtù, Donna, men chiaro,
Tuo sangue fu che tanto
In Te degli avi il bello esempio imita.
In Te d' un nome santo
Onestamente altera;
Chè se una voce in Campidoglio al voto
Risponderà del Siculo devoto,
Plauso di gloria vera
Darem sull' are all' immortal Cristina
Che fu grande ed umile anco Reina.

Ma il grido sol non è de' prischi eroi
Agli occhi nostri, ed il valor primiero,
Prole di Re, che Vi fa grandi. Noi
Lieti ad offrir l' omaggio
Veniam d' animo grato e d' amor vero
Alla pietà, retaggio
A voi sì glorioso.
In voi lodiam del Creator la saggia
Bontà che tanto di sua luce raggia
Nel vostro cor pietoso,
E alziam dalla commossa anima un canto
A Voi nel sovvenir grandi cotanto.

Ah! serbi il Cielo ad un' età sì ria
Di tua virtude il vivo esempio, o Sire.
Centuplicato il guiderdon le sia
Reso laddove il fiero
Odio non giunge e dell' invidia l' ire.
A Te che il tuo sentiero
Spargi di fior celesti,
Laddove eterna l' esultanza suona,
L' angelo della pace una corona
Ben più leggiadra appresti:
Ed ora al canto che l' amor ne ispira
L' eco risponda di celeste lira.

Povera e disadorna a Lui d' innante
Venne, Canzon, come ti detta Amore:
La maestà del suo regal sembiante
Non paventar, chè un core
Ei chiude in petto oltre ogni dir cortese.
A Lui, povero canto,
Offri di laude il semplice tributo
Che il nostro cor riconoscente invia
Al gran Fernando, alla clemente Pia.

Nuovi cenni sugli incrociamenti per la cura della malattia delle patate

Anche il reputato giornale *il Collettore dell' Adige* si preoccupa di questo grave punto di patologia agricola, e dopo aver nel decorso anno esposto ai suoi Lettori il metodo curativo delle patate inventato dal dott. Malfatti, ritorna testè a ragionare su questo, iterando le raccomandazioni agli agricoltori perchè facciano di spermentarlo.

Nei nuovi cenni che or ora pubblicò quel giornale troviamo alcune cose notevoli che stimiamo ben fatto rapportare ai nostri Lettori.

Loro diremo dunque che le patate rigenerate raccolte dal dott. Malfatti nel 1852, e da lui piantate nel 53 diedero in copia frutti sani grandi e sapidi più che all' usato, poi soggiungeremo che oltre gli accoppiamenti tentati col pomo di terra, col pan porcino, colla dalia e col cardo, da noi altrove ricordati, il savio agronomo maritò la patata colla radice di scorzenera ispanica, col rafano rusticano (volg. cren) e col pomo d' oro. Inoltre il Malfatti ne piantò alcune fra le radici dei castagni, dei noci, dei cotogni che crebbero sane, ma riuscirono picciole a cagione dell' ombra degli alberi presso cui germogliarono.

In vedere raccomandato con tanta cura da molti giornali il ritrovato del dottore Malfatti, il poter guarantirne l' efficacia per averlo noi stessi veduto a riuscire tra mani di parecchi possidenti friulani che dietro il nostro consiglio lo sperimentarono nel decorso anno, ci fa arditi a pregare la suprema Magistratura della nostra Provincia, nonchè la nostra zelante Camera di Commercio, perchè vogliano diffondere colla stampa una istruzione popolare in cui sia chiaramente esposto questo metodo di curare le patate, ingiungendo alle Autorità Comunali ed ai Parrochi di chiarirla agli agricoltori insipienti, massime nei paesi dell' alto Friuli, a cui la malattia di questo tubercolo nocque non poco anco nell' andato anno.

Una pia proposta

Fra i tanti soccorsi di cui Milano fu liberale a' suoi poveri, non ultimo certamente sarà quello che deriverà a quei tapini da un *Album* intitolato: La Carità, che verrà stampato e venduto tra poco a loro vantaggio. Alla redazione di questo *Album* concorrono liberalmente i principali letterati, artisti tipografi e calcografi di quella metropoli.

In Udine ci hanno letterati, artisti, tipografi di cuore e d' ingegno, e perchè non potremo noi dunque seguire in piccolo l' esempio che in grande ci porge la insubre capitale? Or ha cinque anni per sovvenire la disastrata Brescia stampavasi tra noi un libricino che fruttò non lieve aita a quella dolente Città, ed ora perchè non si potrebbe fare

altrettanto per giovare non solo ai nostri meschini ma anco a quei Comuni della nostra Provincia che più duramente stentano pel caro della vivanda?

Oh sorga qualche magnanimo a promuovere il compimento di questa pietosa proposta, e le benedizioni di centinaja di miseri ricambieranno le sante sue cure.

CRONACA SETTIMANALE

Una delle ragioni per cui gli ammalati poveri sono lenti a giovarsi dell'olio di fegato di merluzzo egli è il suo alto prezzo, massime se si considera la lunghezza delle cure che si fanno con questo decantato rimedio. Ad ovviare a siffatto malanno, che quasi interdice ai poveri l'uso di quel farmaco, un celebre medico pratico di Pavia ha proposto di propinare in sua vece agli infermi indigenti l'olio di pesce, che si dice in commercio olio di conciatori o cuojai, e gli esperimenti che egli fece della sua potenza medicatrice lo indussero a farlo raccomandato in tutti quei casi in cui giova quello di merluzzo (cioè rachitide, scrofole, carie, atrofia addominale, tigna, erpete, tisi scrofolosa ec. ec.), asseverando anzi che l'olio di pesce possede maggior virtù di quell'altro, mentre il prezzo ne è incomparabilmente minore. — Porgiamo volentieri questi cenni specialmente ai medici condotti, a cui sovente è tolto per le angustie economiche di molti loro ammalati un mezzo poderosissimo di benemeritare della sofferente umanità.

Il Corriere del Lario pubblica la scritta di un valente agronomo pratico colla quale si consigliano i villici a seminare nella prossima primavera qualche campo di grano turco quarantino o cinquantino, invece del grano turco maggiore, poichè così essi anticiperanno la raccolta quasi due mesi, e conseranno il pericolo della siccità che d'ordinario imperversa nei due mesi di luglio ed agosto. Non è bisogno di dichiarare che la raccomandazione di questa maniera di coltura venne fatta onde alleviare i tristi effetti della carestia che quest'anno affligge le nostre Provincie.

Illuminazione ad aqua. Ridete! eppure nulla è più vero di questo miracolo, poichè se non coll'aqua, almeno con uno de' suoi principali ingredienti, cioè l'idrogeno, la chimica ha trovato modo di illuminare la povera gente umana. E perchè non crediate che vi vogliamo abbindolare, o gentili lettori, sappiate che in Inghilterra, e da più anni, ci hanno intere città rischiarate a tal foggia, e che un valente professore francese ha ora inventato un nuovo congegno ed un nuovo processo per agevolarci l'aquisto di questa nuova sorgente di luce!

Metodo americano per la conservazione del vaccino. Si raccolgono le croste vacciniche quando cadono e si chiudono ermeticamente in un tubo di vetro. Quando si vogliono adoperare si tagliano orizzontalmente in due metà togliendovi con una lancetta la parte centrale. Con questa parte vitale della crosta si fa con aqua o saliva una pasta che si applica ad una scalfitura del braccio del bambino mantenendola in sito per qualche ora con un po' di cerotto agglutinativo. Si noti però che queste croste non serbano la loro potenza inestatrice più di tre mesi.

Volendo la Francia sdebitarsi dell'obbligo di riconoscenza che le corre verso uno de' più illustri suoi figli, Oliviero de Serres, il padre dell'agricoltura francese, il cui nome è popolare come quello di Enrico IV e di Sully, gli decretava una statua degna dell'uomo che deve rappresentare e della nazione che gliela consacra. Anche al Friuli incombe un gran debito di gratitudine verso il più chiaro de' suoi agronomi e il più grande de' suoi benefattori Antonio Zanon. E quando penserà desso a disobbligarsi di tanto dovere?

Siccome allorchè imperversa una moria sogliono pioverci da ogni parte le ricette preservatrici e riparatrici (e con quanto avvantaggio dell'umanità chiedetelo alle vittime del cholera) così quando siamo minacciati o crucciati dalla carestia non ci ha mai difetto di *specifici contro la fame*, e di questo vero ce ne fanno fede principalmente i ritrovati che a questo grande uopo si ricantarono in Europa nel 1817, fra cui principalmente la gelatina dell'ossa, che, sia detto fra parentesi, aveva tanta virtù di nutrire che i cani condannati a sfamarsi con quella peregrina vivanda si morivano in picciol tempo d'inedia. Anche nel 1846 ci ebbero dei benefattori degli uomini che assottigliarono gli ingegni intorno a siffatte scoperte, e l'Europa non ha ancora dimenticato il nome di quel dotto Alemanno che propose di pascere i miserelli coll'estratto della gramigna, forse perchè i cavalli gli asini e i muli non avessero nulla ad invidiare, almeno in quanto alla pastura, al nobile loro tiranno, l'uomo. Giunti all'anno di grazia 1854 e minacciati di nuovo dallo stesso flagello gli uomini non mutavano vezzo, ed ecco già in più luoghi d'Europa spacciarsi nuovi succedanei al pane ed alla polenta, e fra questi ne piace pigliare ricordo d'uno che ne sembra il più singolare di tutti, e che troviammo testè accennato nelle veridiche pagine del *Corriere Italiano.* Dico dunque quell'onorando giornale che un cotale signor Kellerman, a cui Dio benedica le mille volte, ha trovato modo di nutrire lautamente i *poverelli*, e indovinate con che? colle canne e coi fusti delle panocchie del grano turco, dalle quali, secondo il parere di quel valent'uomo, *si può ritrarre maggior copia di buona farina che dallo stesso grano.* Stupite? eppure niente di più autentico che questo, stando almeno alla sentenza del signor Kellerman e del suo preconizzatore il *Corriere*, tanto è vero che il giornale da cui togliamo questa stupenda notizia ci assicura *che la utilità della cosa ci viene garantita*, ed eccita quindi i Governi a rivolgere a questa *seria e pronta attenzione.* — A quei curiosi poi che desiderassero sapere come si fa a mutare quelle canne e quei fusti in farina (ciò che a noi materialoni tornerebbe ardua cosa come mutare le pietre in pane) non hanno che ad indirizzarsi (con lettera affrancata s'intende) all'onorevole signor Kellerman presso la Redazione del sulloduto *Corriere*, poichè il signor Kellerman è sempre lì presto a far noto a chi vuole la sua maravigliosa scoperta a conforto e salute della affamata umanità. E poi si dica che in questo mal mondo non ci son più filantropi!

Una delle più grandi meraviglie di Parigi è senza dubbio la torre dei telegrafi. Questa è alta circa cinquanta metri e sorge in un cortile del ministero dell'interno. Da questo punto partono 150 fili che si diramano a 64 dipartimenti. Scrittori telegrafisti, chimici, traduttori, corrieri in buon dato ministrano in questo uffizio, e il ministro dell'interno mentre conversa nel suo salone può parlare con 64 prefetti e coll'Europa intera.

Il Panottico è un grande edifizio testè costruito a Londra in cui si terrà una esposizione permanente di tutte le produzioni dell'ingegno umano, e si sperimenteranno le più utili invenzioni moderne. Perciò il Panottico è fornito di gran quantità di modelli, di macchine a vapore, telegrafi, orologi elettrici, e di un grande laboratorio di chimica, di una sala pegli esercizii fotografici e pegli apparecchi per la luce elettrica ec. ec.

Parigi porto di mare. Ecco finalmente avverato uno di quei tanti progetti che nel secolo andato furono creduti utopie sogni d'infermo e peggio. Si signori, Parigi porto di mare, e a farvene certi leggete, se vi piace, la seguente notizia: Il Vapore *Londra e Parigi* ha lasciato testè le rive della Senna presso il Louvre per recare a Londra un carico di manifatture parigine.

Furono superiormente approvati gli Statuti delle filande di seta del Tirolo. Pensasi che in queste possa ritrovarsi alcunchè di utile ad applicarli a quelle del Friuli, preghiamo la *nostra Camera di Commercio* a voler procurarsi una copia di quegli Statuti facendoli noti, ove li credesse giovevoli, ai nostri filandieri.

Il Giurì dell'Esposizione mondiale di Nuova-York ha pubblicato i suoi giudizii. — Le medaglie d'argento furono 115, quelle di bronzo 1186, le menzioni onorevoli 1210. Il maggior numero delle medaglie d'argento furono aggiudicate agli Stati-Uniti; inoltre 15 ne ebbe la Francia, 9 l'Inghilterra, 5 la Germania, 1 l'Italia ed 1 l'Austria. Di quelle di bronzo ne toccarono agli Stati-Uniti 505, all'Inghilterra 143, alla Francia 153, alla Germania 106, alla Prussia 30, al Belgio 10, alla Svizzera 29, all'Olanda 12, all'Austria 18, all'Italia 44, alle Colonie Inglesi 26.

La pescicoltura va facendo sempre nuovi progressi in Francia, e specialmente nella Provincia dell'Oise molte persone attendono a naturalizzare il Salmone di Scozia, di Svizzera e del Tirolo. Gran numero di questi differenti pesci furono deposti nelle riviere di quel paese a tempo opportuno, e benchè una parte di queste abbia sofferto non poco pel rigore della stagione, pure la nascita di quei che si conservarono è già cominciata. Anche le uova delle celebri trotte d'Uninga furono seminate in quelle acque, e queste cominciano a svilupparsi, facendo così sicuri del successo delle loro cure quei valenti pescicultori.

Conservazione delle uova fresche. Per ottenere questo effetto i Chinesi sogliono immergere le uova in una soluzione di sal comune, lasciandole immerse finchè cadono al fondo e, dopo estratte, si fanno seccare, e si conservano in una cassa. Per aver una salamoja abbastanza forte per la preservazione dell'uova la si compone con dieci parti di acqua ed una di sale.

Conservazione delle frutta. Si pongano le frutta in un vaso ermeticamente chiuso che si immerge in un rivo di aqua fredda assai corrente, ciò fatto si troveranno anco dopo sei mesi i frutti freschi e gustosi come nel tempo della loro raccolta.

Il dott. Cavezzali di Lodi ottenne un privilegio di cinque anni pell'esercizio della nuova industria da lui inventata di formare la seta senza bisogno nè di bozzoli nè di filugelli, ma immediatamente *dalla foglia del gelso.* Altri rise di questo trovato, noi invece nè lodiamo l'autore se anco non avesse che tentata un'impresa sì ardua, poichè

Anco il tentar nelle grandi opre è *molto.*

In Casale di Piemonte è stata aperta testè una scuola agraria, in cui fu chiamato a leggere il distinto agronomo Ottavi. Quel degno professore volendo porgere a' suoi alunni una guida che li scorga nello studio dell'agricoltura, pubblicò un opuscolo in cui è raccolto un tesoro di utili ammaestramenti e consigli riguardanti sì la teoria che la pratica di quella nobilissima industria.

Il Pontefice Pio IX con atto di carità memoranda consentiva che nel suburbio di Roma fosse eretta una Cappella ad uso dei Protestanti prussiani. Possa questa lezione di religiosa tolleranza che ci è porta dal Sommo Gerarca della Chiesa Cattolica essere ammirata e imitata da tutti i fedeli cristiani!

Gran folla di gente si accalcava or ha giorni a Parigi dinnanzi una bottega di calzolajo per ammirare un pajo di stivali di marocchino verde-rosso-bianco ricamati in oro spettanti nientemeno che al generalissimo turco Omer pascià.

A Norwich in Inghilterra si fonda un Ospizio che si chiamerà *Infermeria di Jenny Lind* in riconoscenza del dono di franchi 31,000 raccolti in due serate che la celebre cantatrice consacrò a questo pio scopo. In questa infermeria non verranno accolti che fanciulli.

A Londra verrà stampato un giornale in caratteri rilevati ad uso dei ciechi. È ben diritto che anche questi infelici partecipino dell'istruzione e del diletto che ai loro veggenti fratelli deriva dalla lettura de' giornali.

A Parigi ci è una Società femminile che si intitola del Soccorso della Famiglia, che ha per iscopo di ajutare gli operai poverelli nelle proprie case affine di impedire che si facciano ad elemosinare sulle vie, e quindi riescano tristi ed infingardi accattoni. A questa benefica Società sono ascritte cinquecento signore che spettano alla classe più opulenta e più illustre di quella capitale.

Reminiscenze del carnovale e preludii della quaresima

Il tempo della gioia veloce trascorre: *requiem.* Carnovale non è più! Addio, o mascherette del 1854, addio, belle visitatrici notturne del *Casotto*, monumento della vera fusione delle classi sociali, però solo per ballare un walzer. Addio, o gonfii mascherotti rivenditori di spirito al minuto, e voi caricature di Don Silva imbaccuccate in dominò di seta nera. Tutto è finito... giù la maschera. Il campanone del duomo intimò silenzio ai profani che ballavano nella notte di martedì all'unica Cavalchina del teatro sociale (per il buon esito della quale i capi-comici Paoli e Jucchi ringraziano l'onorevole Presidenza ed il colto Pubblico); ma i profani continuarono a ballare quasi fino alla dispensa delle prime ceneri. E dopo che tutti compresero essere le illusioni finite, i più si recarono a Vat per far proroga col malumore e coi disinganni della vita ingolando qualche bicchiere di vino. Ma anche il vino quest'anno ci richiamò alla mesta realtà come il mementomo: era vino ungherese, perchè le viti del Friuli non diedero buoni succhi nella passata vendemmia. Sul bel prato di Vat poi si vedevano qua e là monticciuoli bianchi, che ci richiamarono subito ai diacci del Danubio, al Pruth, alla Siberia, alla Russia, alla guerra, al finimondo, e i birichini che si lanciavano pallottole di neve ci raffigurarono proprio i due eserciti di Omer pascià, e del principe di Menzikoff.

Quaresima è quà, ed apparecchia la statistica degli ammalati e degli indebitati per le orgie carnovalesche. O brutta vecchia che ti pasci di arringhe e di fichi secchi, non abbajar al prossimo... *parce defuncto.*

COSE URBANE

Per cenno della Commissione igienica di Venezia furono or ha giorni gettati in mare molti barili di arringhe guaste, e molte sacca di grano viziato dato in pasto agli immondi animali. Pigliamo ricordo di questo atto di quella benemerita Commissione sì perchè sia conforto a chi ha in cura fra noi la civica igiene a vegliare affinchè nella corrente quaresima sulla nostra piazza non siano vendute nè arringhe nè altri pesci salati qualora non siano perfettamente sani.

Udine Tipografia Vendrame. CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*